

GIOCHI DI FAMIGLIA

Dalla rassegna stampa

Coi volti coperti da laide maschere, strati di biacca e vistosi posticci i personaggi - maschi o femmine, adulti o bambini - paiono incarnare un'oscena commedia dell'arte, o degli sgangherati padri Ubu e madri Ubu con relativi figli: l'idea di affidare tutte le parti a quattro attrici accentua il taglio visionario, e pone in risalto la buona vena mimetica di Anna Coppola ed Elena Russo, mentre Cristina Crippa dà vita a un campionario di mostruose genitrici e Corinna Agustoni è la bambina afasica trasformata in cane.

Renato Palazzi, *Il sole 24 ore*, 3 dicembre 2000

Sono adulti mascherati da bambini (e non bambini vestiti da adulti) che recitano a un pubblico adulto. Non siamo quindi tanto distanti dai negri di Genet. La maschera dell'infanzia consente infatti di attingere al grottesco, alla deformazione dei caratteri, di evitare le trappole sentimentali della presentazione fotografica della realtà. (...) Ecco la famiglia borghese impasticcata di tranquillanti e quella popolare ch'è tutta uno schiamazzo e un turpiloquio. Ecco la donna intellettuale in carriera che batte articoli melensi sulla macchina da scrivere e maltratta il debole marito. L'avarissimo arricchito dalla guerra, terrorizzato che la crisi possa finire. Lo sciovinismo della propaganda televisiva di chi vede solo nemici della patria

Gianni Manzella, *il manifesto*, 15 dicembre 2000

De Capitani ha voluto affidare i ruoli previsti a un quartetto di attrici, impegnate fino allo spasimo nel non facile compito, e bravissime nel praticare gli esercizi trasformistici che la vicenda impone. (...)La scena forse più efficace e conturbante dello spettacolo è là dove il ragazzino strangola, prendendoli alle spalle, padre e madre, rimbecilliti davanti all'apparecchio televisivo, donde arrivano rumori più che voci, e, si suppone immagini incomprensibili.

Aggeo Savioli, *l'Unità*, 18 giugno 2001

I protagonisti sono bambini sui dieci anni che giocano a fare gli adulti e questi bambini sono interpretati da adulti che si fingono bambini. E questo gioco di "finzioni" si moltiplica nella messinscena ricca di invenzioni di Elio De Capitani, che affida anche i ruoli maschili ad attrici. In una sorta di discarica tra cartoni, giocattoli rotti e vecchi mobili, si accendono grotteschi quadretti divita familiare, a loro volta specchio di una situazione sociale disgregata e violenta. Madri sottomesse fanno da sponda a padri indifferenti e arroganti, il razzismo si sposa con l'ottusità e l'opportunismo, il cinismo con il profitto. E alla fine di ogni scena i genitori vengono uccisi in una ciclicità farsesca, quasi che il macabro 'tormentone' sia l'unica via d'uscita per i bambini ol'ineluttabile materializzarsi del senso di morte che li avvolge e li opprime.

Magda Poli, *Corriere della Sera*, 20 giugno 2001

Elio De Capitani è un convinto assertore del ritorno del tragico nella nostra vita. Deve essere per questo che *Giochi di famiglia*, gli è piaciuto: per la materia incandescente che espone all'aria, per la violenza che dal testo penetra direttamente sulla scena e, certo, per il gioco crudele, genettiano, dei figli-servi vistosamente travestiti da genitori-padroni.

Poi ci ha messo del suo: l'iperbole grottesca di un'infanzia magagnata e pelosa che gioca in un deserto di cartoni sfondati e la dura sguaiatezza lumbard non vengono da Belgrado, dove di casa è piuttosto il ghigno pulp alla Quentin Tarantino. E così un incontro ispirato ha trasformato l'allegoria di una nazione allo sbando in uno spettacolo che la clownerie frenetica rende paradossalmente vitale come una marcia funebre diretta alla folle velocità di una sarabanda.

Attilio Scarpellini, *Il Diario*, 22 giugno 2001

Con quattro attrici donne (le brave Corinna Agustoni, Anna Coppola, Cristina Crippa, Elena Russo), Elio De Capitani ha firmato uno spettacolo che lascia il segno e che guarda anche alla propria storia (l'antico amore per il Théâtre du Soleil, ad esempio). Un crudele "circo di bambini" lo definisce il regista: piccoli clown dalle maschere posticce e dai nasi finti, un universo di oggetti degradati, specchio nero e tragico del Grande Circo degli adulti.

Maria Grazia Gregori, www.delteatro.it